

NAZIONALISMO CIVICO ED ETNICO IN VENEZIA GIULIA

WILLIAM KLINGER¹
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 323.1(450VeneziaGiulia)“19”
Saggio scientifico originale
Marzo 2011

Riassunto: In questo breve saggio l'autore considera lo scontro tra le due concezioni della nazione civica ed etnica nella Venezia Giulia mostrando che l'uso dei due concetti ha subito un'evoluzione nel dibattito politico tra italiani da una parte e sloveni e croati dall'altra. Se la concezione etnica era prima dominio del discorso pubblico jugoslavo e gli italiani facevano leva su quella civica o culturale, dopo la seconda guerra mondiale si è verificata una graduale inversione delle parti con la tesi etnica oggi sostenuta soprattutto dagli italiani "esuli" e "rimasti".

Parole chiave: Venezia Giulia, nazionalismo etnico e culturale, marxismo e questione nazionale, esodo.

Il nazionalismo è essenzialmente una forma di comportamento altruistico. Un membro di una nazione è effettivamente tale se si sente disposto a sacrificare qualcosa (in casi estremi perfino la propria vita) per la comunità nazionale a cui si sente di appartenere². Ma a differenza di altre comunità (tribù, clan familiare, gruppo di amici, ecc.) la nazione è composta da persone che per la massima parte non si conoscono di persona ma su un'identità astratta³.

La domanda chiave è perché il mondo resta diviso in nazioni e l'altruismo⁴ non si allarga a tutta l'umanità in un'ottica di cosmopolitismo oppure

¹ Una prima versione di questo saggio è apparsa nel maggio 2009 sul n. 19 del *Periodico* della Lega Nazionale di Trieste; ringrazio pertanto Paolo Sardos Albertini per l'autorizzazione a ripubblicarlo.

² Russell HARDIN, *One for all: the logic of group conflict*, Princeton, Princeton University Press, 1997, in particolare p. 65-70.

³ Benedict ANDERSON, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, 1991.

⁴ Guido ORTONA, *Economia del comportamento xenofobo*, Torino, UTET, 2001.

internazionalismo? Questo è il dilemma che in effetti ha attanagliato tutta la discussione marxista sulla nazione, in quanto i marxisti anteponevano la solidarietà tra i lavoratori a tutte le altre⁵. La risposta data fu pragmatica: fu riconosciuta nella mobilitazione nazionale una risorsa motivazionale che poteva essere indirizzata al progresso dei suoi membri e quindi di tutta l'umanità. Per questo motivo l'emancipazione nazionale fu riconosciuta come una fase inevitabile dello sviluppo storico e non andava ostacolata in nome dell'internazionalismo (e in fondo era già contenuta nel motto "Proletari di tutti i **paesi**, unitevi!"). I comunisti, pertanto, diedero vita a complesse soluzioni federali quando si trovarono alla guida di Stati (o imperi?) come l'Unione Sovietica o la Jugoslavia. L'argomento era che in fondo l'oppressione delle nazioni dominanti esercitata su quelle dominate non era altro che una delle tante forme di ingiustizia sociale che i comunisti si proponevano di cancellare⁶.

Essenzialmente, la nazione si fonda su una vera o presunta **omogeneità** della popolazione⁷. Ma tale omogeneità esiste davvero, oppure no e sono solo i nazionalisti a crederci? Le nazioni, quindi, sono state **costruite** in epoche recenti o sono invece sempre esistite? La domanda non è solo teorica ma è anche gravida di conseguenze politiche. Se si crede che sia stata la burocrazia dello Stato moderno⁸ a costruire (o a dover fare) una

⁵ Illuminante a questo proposito un testo di Palmiro Togliatti del 1945 che rimarca come il comunismo non abbia nulla in comune col cosmopolitismo ovvero indifferenza e disprezzo per la patria. Il comunismo non contrappone, ma accorda e unisce il patriottismo e l'internazionalismo proletario poiché l'uno e l'altro si fondano sul rispetto dei diritti, delle libertà dell'indipendenza dei singoli popoli. La classe operaia moderna è il nerbo delle nazioni, non solo per il suo numero, ma per la sua funzione economica e politica. L'avvenire della nazione riposa innanzi tutto sulle spalle delle classi operaie. I comunisti, partito della classe operaia, non potevano staccarsi dalla loro nazione per non troncane le loro radici vitali. Palmiro TOGLIATTI, "Patria e Comunismo", in *Rinascita - rassegna di politica e di cultura italiana*, anno II, Roma, n. 7-8 (luglio-agosto 1945). La tesi che la soluzione del problema nazionale sia da ricercarsi nella solidarietà internazionale dei lavoratori, contrapposta a forme di autonomia culturale da decidersi su base individuale la si deve a Josif V. STALIN nel suo testo "Marxismo e questione nazionale", apparso sulla rivista di dibattito sociopolitico e culturale dei bolscevichi *Prosveshcheniye* (Прoсвещeниe), St. Petersburg, n. 3-5 (marzo-maggio del 1913).

⁶ Il Comintern adottò la strategia di dissoluzione della Jugoslavia considerata la principale potenza imperialista dei Balcani, dove i Serbi opprimevano tutte le altre nazionalità. Tale indirizzo fu poi discusso nel dicembre 1923 alla 3ª Conferenza territoriale del KPJ. Branislav GLIGORIJEVIĆ, *Komintern - jugoslovensko i srpsko pitanje*, Belgrado, Institut za savremenu istoriju, 1992.

⁷ Cfr. su questo punto il mio William KLINGER, "Quando è nazione? Una rivisitazione critica delle teorie sul nazionalismo", in *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XVIII (2006), p. 399-420.

⁸ John BREUILLY, *Nationalism and the State*, Chicago, University of Chicago Press, 1985.

di **stirpi** (*pleme*) e non di nazionalità componenti la nazione jugoslava¹⁴. Quando i due Stati si contesero i territori della Venezia Giulia e della Dalmazia in sede di due Conferenze di pace a Parigi dopo il primo (1919-20) e dopo il secondo conflitto mondiale (1946-47) il dibattito assomigliò molto a quello relativo all'Alsazia e Lorena del secolo precedente. Per i sostenitori del fondamento culturale della nazione (italiani) era perfettamente possibile che gli abitanti di quelle terre si sentissero italiani, anche se abitavano in un villaggio il cui nome era di origine slava e portavano un cognome slavo. Per chi sosteneva l'argomentazione etnica (slava) questo era semplicemente un caso di tradimento nei confronti della propria stirpe. La differenza sostanziale è che nel primo caso l'appartenenza nazionale si fonda sulla libera scelta, nel secondo no.

L'adozione di due criteri così diversi per stabilire l'appartenenza nazionale si rifletté in sede di demarcazione dei confini: per gli italiani contavano la lingua d'uso negli uffici, i monumenti storici (vestigia romane e leoni marciani) e la volontà dei cittadini da esprimersi mediante plebisciti o attivismo politico. In questo modo i confini d'Italia si potevano estendere fino ad abbracciare grosso modo tutta l'Istria e la Dalmazia veneziane¹⁵, facendo perno sulle città contrapposte alla campagna. Gli italiani in Venezia Giulia si diedero ad una vasta campagna di "snazionalizzazione", ovvero cercarono di infondere la lingua e cultura italiane a popolazioni che ne erano prive.

Per gli sloveni e croati questo, oltre che oltraggioso, era incomprensibile. Stando alla concezione etnica della nazione, la natura e l'anima di un popolo non potevano essere cambiate e ogni tentativo da parte dello Stato in questo senso oltre che essere inutile era anche controproducente. Per gli jugoslavi, invece, contavano i toponimi rurali, i dati sul possesso fondiario, il vernacolo familiare, i cognomi, le tradizioni popolari¹⁶. Del resto

¹⁴ L'idea di una unica nazione jugoslava suddivisa in tribù e non nazionalità si affermò in Serbia alla fine del XIX secolo, giustificata dal fatto che in Germania, Bavaresi, Prussiani o Svevi erano tutti considerati tedeschi. Questa interpretazione divenne poi ufficiale nella Jugoslavia di re Alessandro. Cfr. Ljubinka TRGOVČEVIĆ-MITROVIĆ, "Evropski uzori u razmatranju jugoslovenskog ujedinjenja među srpskim intelektualcima početkom 20. veka", in H-G. FLECK & I. GRAOVAC (a cura di), *Dijalog povjesničara-istoričara*, Pečuh 12-14. maja 2000, vol. 3, Zagabria, 2001, p. 257-273.

¹⁵ Si veda p. es. l'opera principale di Alessandro DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, Milano, Treves, 1921-1922.

¹⁶ Si veda il *Cadastre national de l'Istrie d'après le Recensement du 1er Octobre 1945*, a cura di Josip ROGLIĆ, stampato a Sušak nel 1946 ad uso in sede diplomatica internazionale.

solo in Venezia Giulia la chiesa cattolica slovena e croata fu considerata una risorsa dal sistema comunista.

L'esodo fece coincidere il confine etnico con quello politico in Venezia Giulia. Esso, quindi, può essere visto come una forma di pulizia **etnica** a danno degli italiani ma d'altra parte rappresenta anche una manifestazione di scelta **politica**. È proprio questa la lettura che circola oggi in Croazia: agli istriani fu data la possibilità di "votare con i piedi". Essi, esercitando il loro diritto d'opzione, furono gli unici **cittadini** jugoslavi (di nazionalità croata o slovena) a poter scegliere di fuggire dal comunismo, col che si spiega anche il loro grande numero¹⁷. Lo scontro tra le due concezioni della nazione sembra quindi destinato a sopravvivere al ventesimo secolo, anche a parti invertite.

¹⁷ Petar STRČIĆ, "Egzodus Hrvata iz Istre i drugih hrvatskih krajeva između 1918. i 1958. godine kao politička, nacionalna i gospodarska pojava", in *Zbornik radova s Međunarodnog znanstvenog skupa: Talijanska uprava na hrvatskom prostoru i egzodus Hrvata (1918.-1943.)*, Zagabria, Hrvatski institut za povijest i Društvo "Egzodus istarskih Hrvata", 2001, p. 19-60.

SAŽETAK

KULTURNI I ETNIČKI NACIONALIZAM U JULIJSKOJ KRAJINI – U ovom kratkom eseju, autor razmatra pojmove kulturne i etničke nacije u Julijskoj krajini te njihov međusobni sudar pokazujući da je korištenje ovih predodžbi doživjelo evoluciju u političkoj raspravi između Talijana s jedne strane i Slovenaca i Hrvata s druge. Ako je prije etnički pojam bio u isključivoj domeni jugoslavenskih javnih istupa, dok su se Talijani oslanjali na kulturni i kulturološki aspekt, nakon drugog svjetskog rata dogodila se postepena inverzija uloga tako da etničku tezu danas uglavnom podržavaju Talijani, “ezuli” i “preostali”.

Ključne riječi: Julijska krajina, kulturni i etnički nacionalizam, marksizam i nacionalno pitanje, egzodus.

POVZETEK

KULTURNI IN ETNIČNI NACIONALIZEM V JULIJSKI KRAJINI – V tej kratki razpravi avtor obravnava spopad med dvema konceptoma naroda v Julijski krajini, kulturnim in etničnim. Hkrati pokaže, da je uporaba obeh pojmov doživela pravo evolucijo v politični razpravi med Italijani na eni ter Slovenci in Hrvati na drugi strani. Če je bil etnični koncept sprva domena jugoslovanskega javnega diskurza, Italijani pa so spodbujali kulturnega oziroma, je po drugi svetovni vojni prišlo na obeh straneh do postopnega preobrata s tezo etnične opredelitve, ki so jo podpirali predvsem italijanski “ezuli” in “tisti, ki so ostali”.

Ključne besede: Julijska krajina, kulturni in etnični nacionalizem, marksizem in narodnostno vprašanje, množično izseljevanje.

SUMMARY

CIVIC AND ETHNIC NATIONALISM IN VENEZIA GIULIA – In this short essay the author considers the clash between two concepts of civic and ethnic nation in Venezia Giulia, showing that the use of the two concepts has evolved from a political debate between the Italians on one side and Slovenians and Croatians at the other. If the ethnic concept was at first under the domain of Yugoslav public discourse and

the Italians appealed to the civic or cultural one, after the Second World War there has been a gradual reversal of the parties with the ethnic view now supported mainly by Italians “esuli” (the exiles) and “rimasti” (the population that remained in the ex-Yugoslavia).

Key words: Venezia Giulia, ethnic and cultural nationalism, marxism and the national question, exodus.